Anno 2. Torino, Giovedì 28 giugno 1849. *Num.* 151

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento scade con tutto il 30 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 27 GIUGNO

ALCUNE PAROLE AL GIORNALE DEI *DÉBATS*.

Nel giornale dei *Débats* del 23 corrente abbiamo letto il seguente brano:

« Ieri noi riferimmo una corrispondenza dalla villa Maffei, presso Roma, la quale reca che i romani nella loro sortita del 12 avessero inchiodato tre cannoni di assedio nella trincea dei francesi. Noi ignoravamo ieri e veniamo a saper oggi che quella corrispondenza proveniva dall'ufficio dell'*Opinione* di Torino, giornale che al paro della *Concordia* è conosciuto per la sua parzialità e il suo spirito di denigrazione contro l'esercito francese e per le false notizie che spesse volte piaque ad entrambi d'inventare. Per lo che siamo indotti a dover ritenere siccome una favola lo inchiodamento dei tre cannoni e la distruzione di una parte dei lavori della trincea.

« Lo stesso giornale l'*Opinione* spinge oggi giorno la parzialità fino alla calunnia. Adottando la diceria di un corrispondente genovese, egli osa raccontare che i francesi arrestano i pacifici abitanti della campagna di Roma, li legano le mani, e li traggono a Civitavecchia, indi in Corsica per far credere che fanno molti prigionieri. Questa odiosa invenzione supera tutte le altre; ma è confutata dalla stessa sua assurditá nè troverassi in Europa che sia tanto cieco da prestarvi fede ».

Fin qui il giornale dei *Débats*; a cui noi rispondiamo che nel nostro ufficio intervengono assai persone per leggervi i giornali o per udire le notizie correnti, e se fra queste vi fu qualche corrispondente dei *Débats*, che giovandosi di tali facilitazioni gli spedisse copia delle consuete nostre corrispondenze che riceviamo dai contorni di Roma o da Civitavecchia, non è certo colpa nostra; ma piuttosto un atto di cortesia che usiamo verso i corrispondenti dei giornali esteri.

Abbiamo poi l'onore di dire all'onorevole nostro confratello di Parigi, che siamo affatto ignari dell'arte con cui si fabbricano o si sconciano le corrispondenze per adattarle agli interessi di partito, come che quest'arte sia portata all'ultima perfezione in alcuni luoghi di là dai monti. I nostri corrispondenti sono persone illuminate, che risiedono sul luogo, e dicono schiettamente quel che vedono e quel che sentono.

Venendo al fatto dei francesi che arrestano i pacifici contadini, e gli trascinano a Civitavecchia per poi mandargli in Corsica onde far credere che fanno molti prigionieri, oltre al nostro corrispondente di Genova, ci fu attestato da altre corrispondenze pervenuteci da Civitavecchia, ed ora da un testimonio giunto di colà e che vide coi proprii occhi quel scelerato abuso della forza. Il fatto adunque è storico, e siamo ben contenti che il giornale dei *Débats* si accordi con noi a detestarlo in faccia a tutta l'Europa.

Anzi è tutto detestabile il procedere, non diremo dei francesi, ma del governo che gli ha mandati a Roma a compiere un'opera iniqua.

Quando nel marzo dell'anno scorso i lombardi lottavano contro il governo austriaco, e che questo alla loro opposizione legale rispondeva comandando ai soldati di massacrare i cittadini, la repubblica francese, malgrado le rettoriche ciancie di Lamartine, non mosse un piede onde interporsi fra gli oppressori e gli oppressi; quando in seguito alla rivoluzione del 22 marzo tutta l'Italia si sollevò contro l'Austria, la Francia, in onta alle milanterie de' suoi reggitori, non aiutò l'Italia neppure con un dito, non le diede un fucile senza che fosse pagato, nè permise agli italiani che trovavansi al servizio della Francia, di accorrere in aiuto della loro patria, se prima non rinunciavano al grado che tenevano nell'esercito francese; nè alcuno aiuto ci porse quando le nostre armi furono infelici; nè ci giovò una di lei sterile mediazione che terminò col ridicolo; scoraggiamenti, non appoggi ci furono dati quando la mediazione anglo-francese ci trasse a dover ripigliare le ostilità; e quando fummo di nuovo infelici, e che lo stato sardo fu invaso dal nemico, la Francia quasi per derisione ci garentiva l'integritá del territorio, che nissuno pensava d'intaccare.

La Francia che fino a quest'ora era stata indifferente allo spettacolo di un popolo che prodigava sforzi e sacrifizi per sottrarsi alla servitù, che non gettò mai uno sguardo di amore o di compassione sulla eroica Venezia, verso la quale i francesi sono ancora in debito di riparare il misfatto di Campoformio, che udiva incredula le atroci stravaganze di Radetzky in Milano, che mostravasi scettica al cospetto del sangue versato in Brescia: eccola tutta ad un tratto infiammarsi di spiriti guerrieri, e spedire sue genti a Roma. Vi fu spinta forse da qualche stimolo generoso? No. L'Austria *intimò* alla Francia, o intervenisse lei negli affari di Roma, o ella interverebbe. E la Francia ubbidiva ad una intimazione dell'Austria! e i discendenti dei vincitori di Marengo, di Austerliz, di Wagram si trasformavano in ausiliari dei croati. Per digerire di sì fatti bocconi ci vuol proprio lo stomaco dei Barrot, dei Thiers, dei Bonaparte.

Qual colpa hanno i romani verso la Francia? Essi mutarono il loro governo con quello stesso diritto che lo mutarono in francesi. Anzi con un diritto di più; imperocchè Luigi Filippo per quanti abusi si sia permesso, mantenne pur sempre un governo regolare e civile, nè consta ch'egli tramasse colle potenze estere per opprimere i francesi; laddove il governo papale era mostruoso, e il debole Pio IX cercava gli appoggi dell'Austria per conculcare la libertà de' romani. Nè furono i romani che discacciarono il papa, ma fu il papa stesso che fuggì, che si assentò legalmente da' suoi stati, nel che fu secondato dai non amichevoli uffizi del ministro di Francia. Ed ora sono i francesi che contro quei medesimi principii, già tante vo'te proclamati da loro, vanno a rinnovare a Roma l'iniquo ufficio già da loro adempiuto ad Ancona nel 1831.

Così la repubblica francese, che in sedici mesi non spese una parola, e che si astenne da ogni più piccola dimostrazione che giovar potesse alla causa della libertá italiana, che ha pure tanta affinitá cogli interessi della Francia, eccola ora, deferente ad una intimazione dell'Austria, incaricarsi di una commissione illiberale, che in ultimo risultato gli costerà da 80 a 100 milioni in danaro, e da venti a venticinque mila uomini fra morti in battaglia o negli ospedali, o storpiati per tutta la loro vita, per guadagnarsi la derisione di tutta l'Europa e la riprovazione della storia. Con molto minor spesa e maggior suo decoro avrebbe potuto la Francia far rispettare la sua mediazione.

Questi sono i fatti che denigrano l'esercito francese, non le dure verità che i giornali italiani sono, a loro malgrado, costretti a dover mettere in luce, e che invano si sforzano di travisare i *Débats*, il *Constitutionnel*, l'*Evènement*, la *Patrie*. Lo denigra l'ingeneroso procedere del suo governo, lo denigra la doppiezza del medesimo nella missione data a Lesseps, lo denigra la perfidia con cui Oudinot riprese le ostilità 24 ore prima del convenuto, lo denigra la causa inverecconda che gli fu dato da sostenere, lo denigra finalmente l'indegnitá di una missione per cui gli austriaci medesimi sentirono vergogna e che dovrà un giorno far arrossire la Francia.

LA GUARDIA NAZIONALE

Se mai vi furono tempi, in che siasi sentita la necessità d'un sodo ordinamento della milizia cittadina, sono certo i presenti. Quando la prepotenza degli avvenimenti e mala sapienza di governo ne condussero al punto, in che abbiasi a temere dell'avvenire delle nostre libertá, quando le sventure e le vergogne, la veemenza dei partiti e i sacrifici ripetuti hanno acceso tante passioni, quando si vanno ripetendo in tante parti i furti, come non rivolgerci ad essa, siccome al supremo palladio delle nostre guarentigie, della sicurezza e dell'ordine interno?

Noi l'abbiamo giá detto. L'attuale milizia non è che una povera ombra di quella instituzione che dovrebbe essere fra un popolo degno di libertá. A scusa di questo rilassamento puossi addurre la inesperienza, la poca educazione delle masse, l'agitazione mantenuta per tutto dagli avvenimenti straordinari; ma per Dio! queste non sono ragioni. I sindaci e tutti gli ufficiali lo sappiano: se v'ha mal ordinamento, è loro colpa, e colpa imperdonabile.

Oh! dunque, quando domani le vostre libertá corressero grave pericolo, con che vorrete difenderle? Quando un tristo consiglio gettato fra la plebe minacciasse le vostre sostanze, con che vorrete difenderle? A voi, che v'assumeste il carico di formare quest'armata cittadina, la quale vi guarentisca e come cittadini e come possidenti, incombe tutta la responsabilitá, se nel dì del pericolo non avrete difensori. Ve lo ripetiamo, se vi sentite minori al carico assunto, ritiratevi. Se volete durarvi, date ordinamento alle vostre compagnie, ai vostri battaglioni, alle vostre legioni. Oggi più che mai abbisogniamo che la guardia nazionale sia una realtà.

A queste parole, forse un po' crude, ma dettate da un doloroso sentimento di verità, facciamo susseguire volentieri quest'altre che scrive il *Vessillo Vercellese* ad incoraggiamento del ministero. Questo, se non vuole tradire se stesso, se non vuole ingannare il paese, ha perciò debiti sacrosanti. Li adempia con quella alacrità che mette nel difendere se stesso. Ecco l'articolo del nostro confratello:

« Appena proclamato lo statuto, si gridò da ogni parte *armi, armi* per la guardia nazionale; chè in quel primo momento di generale entusiasmo anche nei più piccoli e rozzi villaggi era bene accolta l'instituzione della milizia cittadina, e sarebbesi effettivamente organizzata e facilmente instruita. Le stesse grida echeggiarono più volte nell'aula del parlamento, e si ruppero invano nello scoglio dei banchi ministeriali; e la prima, anzi l'unica popolare garanzia contro il dispotismo, e per l'ordine interno non solo non fu armata, ma nemmeno organizzata salvo in alcune città. Così colla trascuranza deluso il primitivo slancio per sì nobile ed importantissima istituzione si intiepidirono gli animi, vi successe l'indifferentismo, e alla finfine per le suggestioni maligne dei retrogradi e nemici della libertà, e di ogni vero bene della patria, ne nacque in più luoghi, specialmente fra i contadini, una manifesta avversione. Infatti ora che alcune armi finalmente furono distribuite in ogni comune, poca è la premura che si mostra di riceverle, ed in certi paesi influenzati più che altri per peculiari circostanze dal gesuitismo dell'alto clero, non si potè neppur mai venire a capo dell'elezione dei graduati.

» Non si parli poi di esercizii, per cui se vi ha indifferentismo nelle città per difetto di regolamenti disciplinari, ed anche per l'inettezza di varii ufficiali, in molti villaggi si ride degli ordini e degli inviti dei capitani e dei sindaci. Però causa diretta di tale metamorfosi nello spirito delle popolazioni non furono soltanto le maligne dicerie dei retrogradi, ma ben anco le misteriose sventure che ad un tratto travolsero ogni lusinghiera speranza di un più felice avvenire di questa pur sempre infelice patria, non che la ragionevole diffidenza universalmente ingenerata di coloro, i quali in così supremi momenti afferrate le redini dello stato, non seppero sollevare con nuove speranze gloriose gli spiriti abbattuti, nè rassicurarli

almeno della vacillante libertà, ma anzi coi mezzi i più odiosi e dispotici vieppiù irritarono i forti, e rasero timidi, od apatici i deboli. Il male è grave, ma pur convien cercarvi rimedio, perchè la guardia nazionale è per se la più nobile, la più importante delle liberali istituzioni; se essa non si fa rivivere, cadrà trascinando dietro ogni principio di libertà, ed ogni mezzo che ci rimane di preparare i popoli alla medesima impresa ardua sì, ma pur necessaria. Convien dunque porvi rimedio pronto e specifico; nè mancano i mezzi, ma si richiede soltanto che si vogliano usare. Il ministero Pinelli fra tante cose cattive ne fece pure una bene, di distribuire finalmente armi alla guardia nazionale; ma se con intenzioni liberali si distribuiscono le armi, e non pel solo scopo finanziero di riscuoterne dai comuni il prezzo, perchè il ministero non lo dimostra, usando per ravvivare la guardia nazionale quell'energia e quell'audacia, con cui tenta di soggiogarsi quasi l'intiera nazione *faziosa*?

» Si facciano tosto circolare ordini severi a tutti i sindaci di provvedere prontamente quanto occorre per la rispettiva milizia del comune, a procurare i mezzi d'istruzione lasciando, in quanto agli ufficiali, l'esigenza rigorosa dell'uniforme, impossibile cosa ad ottenersi nei villaggi, oppure prescrivendo la semplice uniforme di fatica; quindi si mandino nei comuni all'ispezione delegati, i quali abbiano facoltà di far radunare la milizia del mandamento e sulla relazione dei delegati i sindaci indifferenti, od avversi si stimolino, o si rimovano, e si instituiscano processi contro i subornatori, che mai si conoscessero; ed ove la milizia per irregolarità commesse, o per brighe fosse male organizzata, si riorganizzi. Finalmente siccome l'ignoranza è la causa radicale, che rese facile ai nemici della libertà e della patria di far concepire apatia, ed anche avversione a sì nobile instituzione, rivolga Pinelli le legislative sue circolari al clero, e specialmente ai parroci eccitandoli a combattere dal pergamo i pregiudicii imbevuti contro la guardia nazionale, e di animarvi il popolo illuminandolo sul vero utilissimo scopo della medesima, non meno che sui vantaggi di tutte le liberali instituzioni; nè si arresti il ministero dopo di aver diramato siffatte circolari, ma si accerti se il clero compia a questo pur santo dovere, e contro i renitenti e gli avversi si mostri inesorabile e severo. Questi sono i mezzi per realizzare la guardia nazionale, e se il ministero sapesse farne uso, e dimostrarsi nel resto geloso custode dello Statuto, cesserebbe al certo ogni gara tra il partito dei ministri, e della nazione. »

Da qualche tempo si vociferava della formazione di un 2.o corpo d'armata a Novi. Ora leggiamo nella *Sentinella*, giornale semi-ufficiale, quanto segue:

Dal ministero di guerra e marina si è ordinata la formazione di un 2.o corpo d'armata composto come segue:

Quartier generale principale

Genova.

Comandante generale del campo: Della Marmora cav. Alfonso, luogotenente generale.

È formato di due divisioni:

III Divisione.

Comandante della terza divisione: Della Marmora cav. Alessandro maggior generale.

Corpi della divisione

Brigata Pinerolo 13 reggimento fanteria.
» 14 id.
Brigata Acqui 17 id.
» 18 id.
1 battaglione di bersaglieri
Il reggimento Nizza cavalleria.
Artiglieria 3. batteria a cavallo.
» 2. batteria di battaglia.
» 5. id.
1 compagnia Zappatori del Genio.

IV divisione.

Comandante della 4. divisione: Trotti cav. Ardingo, luogotenente generale.

Corpi della divisione.

Brigata Savoia 1 reggimento fanteria.
» 2 id.
1. *brig. comp.* 24 id.
» 25 id.
2. *brig. comp.* 26 reggimento fanteria.
» 27 id.
1. battaglione di Bersaglieri.
Artiglieria 3. batteria di battaglia
» 1. batteria di posizione.
» 2. id.
1 compagnia Zappatori del Genio.

Presso ogni divisione evvi inoltre un distaccamento di carabinieri reali e di guide a cavallo.

Il servizio dei trasporti e delle ambulanze è effettuato dal corpo del treno di provianda.

STATI ESTERI

FRANCIA.

(*Corrispondenza particolare dell'Opinione*)

PARIGI, 22 *giugno*. — L'assemblea non ha sieduto oggi ed alcuni aggiungono che non siederà fino al lunedì, giorno delle interpellanze. Parigi non se ne accorge, perchè a poco a poco si è avvezza a guardar con molta indifferenza i suoi rappresentanti. Le cose nuove muovono questa Babilonia, la ridestano, l'accendono, poi in brevi giorni restano dimenticate e passano come tutte le cose del mondo. Le tribune pubbliche erano deserte, perchè il caldo ed il morbo desolatore trattenevano i curiosi dall'andarvi. Vedremo il tenore delle interpellanze del sig. Savoye, professore di tedesco, e di Mauguin, celebre per la sua mania di far della politica e per la sua cognizione degli intrighi e della malafede dei gabinetti europei.

Non isperate nulla di buono da questi sciaurati, pei quali la Francia sta tutta nella Borsa. Ora siamo in tempi in cui gl'interessi materiali prevalgono agl'interessi morali ed all'onore dei popoli. In questo la montagna aveva ragione. Essa voleva richiamare la nazione agli elevati sentimenti di dignità e di preminenza onde tanto si vantava; voleva che la Francia fosse la vanguardia della civilizzazione (espressione alla moda) e non il braccio della reazione o l'ancella della Russia e dell'Austria; voleva che concorresse a far liberi i popoli e non a ribadir le loro catene. Ma per malavventura la *Montagna* non poteva intendersela col *Piano*, fra Ledru-Rollin e Molè, fra Bac e Thiers v'ha la distanza (parlo d'opinione e non d'altro) che corre dall'artico al polo antartico, dalla monarchia o dall'imperò alla più marcia repubblica, dalla dottrina di Malthus a quella di Considérant. Voi vedete che quando la quistione è in questi termini ogni accordo è impossibile.

La montagna continuò a strepitare, a minacciare, e con leggerezza tutta francese ad avvertire che proverebbe la giustezza delle sue ragioni colla logica del fucile. Ad una logica si stringente, che cosa potevano opporre i reazionari della destra ed i timidi del centro? Una logica eguale, tanto più che essi sapevano di avere in serbo argomenti più calzanti. Changarnier fu incaricato di sostenere il dibattimento.

Ora la montagna non conta all'assemblea più di 160 rappresentanti. Gli altri sono od arrestati o fuggitivi. Questi si recarono principalmente in Inghilterra: pochi in Prussia. Non si trattennèro a Brussello, perchè il governo belgio non fa loro molte gentilezze, e non ama di vederseli in casa. La sventura è ovunque insultata: e se è compianta, non credeteci, perchè non è che finzione ed ostentazione.

In mancanza di Ledru-Rollin, il sig. Gambon pretendeva farsi organo della montagna, ma non vi riuscì: *voulez-vous recommencer . . .* ? Gli disse un bel giorno Odilon-Barrot. Voi comprendete il senso di quest' insolenza. Allora si rinnovarono i tumulti: *Vous êtes des factieux*! gridavano gli uni; e gli altri: *vous êtes des royalistes*! e fra *Messieurs les factieux et messieurs les royalistes*, le bisogna della Francia vanno come possono andare, cioè zoppicando. E quei che rovinano il credito, accendendo gli odi ed irritando gli animi, sono appunto i grandi politici, che si credono infallibili, mentre commettono errori madornali di cui non sarebbe capace un uomo volgare.

Diceva pur bene il poeta che

Un sot savant est sot plus qu'un sot ignorant.

Senonchè essi cominciano ad avvedersi dell'errore commesso coll'abuso della forza. Il generale Changarnier dispone a suo piacimento di Luigi Napoleone, di Thiers, di Molé, dei ministri e di *tutti quanti*. Egli odia la montagna, ma non vuole per altro avere superiori. È proprio un grande *niveleur*: dopo di lui tutti gli altri sono eguali. E poi dite che Proudhon ha torto

Il generale Changarnier è corrucciato contro Vittor Hugo perchè ha protestato contro i vandali della prima legione della guardia nazionale e contro Dufaure, ed altri soggiungono contro Odilon-Barrot, perchè incaricarono una commissione di esaminare i danni recati alle due stamperie manomesse da quei difensori dell'ordine.

Il governo si preoccupa molto del movimento delle truppe prussiane nella Baviera renana e nel Badese, e manda di continuo al Reno nuove forze per provvedere a qualunque evento. Veramente il disegno secreto delle potenze nordiche pare quello di stendere la mano a'reazionari della Francia e fare un nuovo *dix-huit brumaire*, che sarebbe seguito non dal consulato o dall'impero, ma dalla ristaurazione orleanese. Le potenze estere odiano talmente il nome di Napoleone, che per quanto Luigi Bonaparte faccia bassezze ed umiliazioni non potrà giammai cattivarsele: ed in fatto di bassezze, il presidente della repubblica è maestro e duce.

Il conte di Neuilly udì con sommo rammarico la morte del maresciallo Bugeaud. Quest'uomo fu tolto alla Francia quando poteva esserle molto utile. Coraggioso soldato ed esperto strategico, egli era amato dall'esercito e stimato da tutti i partiti. I suoi funerali alla chiesa dell'*Hôtel des Invalides* furono splendidi e quali si doveano a tant'uomo. Fu osservata l'assenza del re Gerolamo (voleva dire del cittadino), ed i maligni van dicendo che fosse per discordia col suo nipote. E non sarebbe difficile, perchè le discussioni sono incancellabili nella famiglia Bonaparte.

La resistenza di Roma comincia ad infastidire i signori dell'*Hôtel Bertier, boulevard des Capucines*, i quali non possono darsi pace che i romani osino resistere alle folgori di guerra della Francia. Povero Napoleone! Dove sono le tue formidabili falangi! Però il governo, punto nell'onore, ordinò dopo il 13 del corrente mese al generale Oudinot di sollecitare l'assalto della città, ne avvenga che può. Qui, vogliasi o non vogliasi, la costituzione fu spontaneamente violata; ma non bisogna dirlo, perchè Odilon Barrot nol vuole. Nicolò non è solo in Russia, ma anco a Parigi. I giornali che non piacciono ai ministri ed a Changarnier, sono sospesi, ed i redattori gentilmente invitati a recarsi alla *Salle Saint-Martin*, e quindi alla *Conciergerie*.

A sì cortese invito essi non possono rifiutarsi: e guai se si opponessero! Ne vidi io passare fra gendarmi colle manette. Quindi è molto lodevole il coraggio della *Presse*, del *National*, del *Siècle* e di altri minori giornali. Peccato che il *National* si perda nella politica sentimentale e nebulosa! Ma quando non si può scendere a fatti speciali senza pericolo, è pur necessario limitarsi alla politica vaga, indefinita, ma pur generosa. Chi è veramente coraggioso si è il sig. Girardin.

Il suo sistema di combattere Odilon Barrot con Odilon Barrot è assai ben pensato, e qui piace oltremodo. Niuno meglio di lui avrebbe potuto far risultare le inconseguenze di quel sofista.

Il periodo delle insurrezioni non è ancor chiuso. A Roanno scoppiò una rivolta che necessitò l'intervento armato. Fu mandato a quella volta un distaccamento di dragoni. Gl'insorgenti arsero un castello e tolsero i cannoni della guardia nazionale. Questo cagionerà nuovi arresti. Dicesi che parecchi rappresentanti arrestati, come pure alcuni individui compromessi nell'affare del 13 giugno hanno scelto per loro consiglieri e difensori i signori Crémieux, Senard e Giulio Favre.

Alcuni ufficiali hanno protestato contro il rapporto del generale Changarnier sugli avvenimenti di quel giorno.

Veramente il generale Chargarnier non ha solo salvata la Francia dall'anarchia, ma ha soffocata la coalizione, ha vinto Turena e superato Napoleone. Bisogna che sia proprio così, giacchè altrimenti non si saprebbe come qualificare l'adulazione di certi miserabili che s'inchinano alla forza, solo perchè è la forza e non perchè alla forza debbono essere congiunti l'ordine e la libertà.

La commissione permanente della stampa moderata, o meglio reazionaria, deliberò di aprire una soscrizione, il cui prodotto sarà destinato ad offrire una spada d'onore all'onorevole generale. Una spada d'onore per una battaglia che non fu data, è troppo, ed il generale dovrebbe offendersene. Pei signori del consiglio di stato la battaglia d'Austerlitz è una scaramuccia in confronto della memorabile giornata del 13 giugno.

Quasichè le persecuzioni che il governo muove contro la stampa libera non fossero sufficienti, il ministro della giustizia diresse a tutti i procuratori generali una circolare per loro raccomandare d'esercitare la più grande sorveglianza sui giornali e di citare in giudizio con un'inflessibile energia chi contravvenisse alle leggi sulla stampa. Dorma tranquillo il sig. Barrot, che sarà rigorosamente servito. Il rigore contro la stampa dipartimentale ha già cominciato, e porta i suoi frutti. Parecchi giornali furono sospesi.

Nella sua antipatia per la repubblica ed i repubblicani l'assemblea toglierà dalla lista dei candidati al consiglio di tutto, i già consiglieri più noti pel loro amore alle dottrine democratiche. La commissione a ciò incaricata ha terminato il suo lavoro. I Cormenin, i Giulio Simon, gli Edmond Adam, Giovanni Reynaud ed altri ne verrebbero esclusi, ed in iscambio saranno eletti molti consiglieri di stato sotto Luigi Filippo ed antichi deputati.

Un giornale ministeriale annunzia che un commissario di polizia ha sequestrata una somma assai ragguardevole che sembra sia stata sottratta dalle casse pubbliche del granducato di Baden dal governo insurrezionale.

Il conte Ladislao Telecki, inviato d'Ungheria a Parigi, rimise al ministro degli affari esteri una nota in cui ei richiama l'attenzione del ministro sull'importanza e la gravità dell'intervento russo in Ungheria. Questo è un portar vasi a Samo. Il governo conosce l'importanza di quell'intervenzione, ma lascia fare.

Il 22 ebbero luogo i funerali della madre del generale Cavaignac. Nello stesso giorno morì la moglie di Armand Marrast, già presidente dell'assemblea costituente.

Il governo ha risoluto, dicesi, di mandar via dalla Francia un certo numero di stranieri, principalmente italiani, polacchi e tedeschi conosciuti per opinioni esaltate, e che tengono corrispondenze, riguardate come incendiarie coll'estero.

I rappresentanti della montagna han pubblicato il seguente manifesto elettorale:

Agli elettori della Senna.

Presso al dì delle elezioni, lo stato d'assedio si aggrava sulla democrazia; i club sono vietati, il diritto di riunione è sospeso, sono soppressi i giornali.

In questo stato di cose, la discussione delle candidature non può essere nè libera nè sincera.

I rappresentanti della montagna, consigliati dalla gravità delle circostanze, credono loro dovere il costituirsi in comitato elettorale.

In nome degli interessi della democrazia, essi sperano che il popolo accetterà la loro iniziativa. Una lista gli sarà proposta quando tutte le informazioni necessarie saranno state raccolte e maturamente apprezzate.

AUSTRIA.

VIENNA, 21 *giugno*. I fogli d'oggi portano la notizia dell'entrata dell'armata principale russa in Ungheria il 18 corr., sotto il comando del generale Paskewitch, il di cui quartiere generale era a Bartfeld.

Da quanto si dice la commissione di finanza propone: 1. Un imprestito volontario di 60 milioni (che si spera avrà un buon esito, e si potrà risparmiare di farne un forzato); 2. l'emissione delle altre 49,379 azioni della banca; 3. l'abolizione del divieto d'esportazione della moneta; 4. il rilascio alla banca della contribuzione di guerra che si aspetta dalla Sardegna, in isconto del debito dello stato, il quale per l'avvenire non si servirà tanto come per lo innanzi del credito della banca.

L'imperatore ha chiamato di nuovo il generale d'artiglieria Welden ad occupare il posto di governatore civile e militare di Vienna.

I giornali austriaci vanno pubblicando ogni giorno i testi delle costituzioni *octroyées* per le varie provincie dell'impero. Esse sono corrolario di quella dell'impero, cioè una delusione. Essi pubblicano pure le basi del nuovo ordinamento giudiziario secondo il progetto del ministro Bach; merita l'attenzione dei giureconsulti e ci riserviamo di farne parola.

Lo czar ha indirizzato al presidente dei ministri Schwartzemberg la lettera seguente:

« La fermezza di spirito e lo zelo instancabile con cui difendete i diritti legittimi del nostro fedele alleato, S. M. l'imperatore d'Austria, e vi sforzate di reprimere l'insurrezione e l'anarchia, che si propagano da nemici di qualsivoglia ordine sociale vi hanno acquistato la nostra sincera stima. Nel desiderio di attestarvela e di esprimere la nostra speciale soddisfazione, vi conferiamo le insegne dell'ordine di Sant'Alessandro Newski in brillanti. Ve le mandiamo qui unite e vi conserviamo sempre la nostra benevolenza. »

Le corse della strada di ferro da Wiener-Baden a Wiener-Neustadt furono sospese. Buon segno!

— Il *Wanderer* narra la visita fatta da Kossuth a Raab, Comorn e Neutra, come egli usa fare quando l'armata sta per cominciare qualche spedizione importante. Il presidente del governo ungherese si spinse fino agli avamposti di Hodestraus, animando tutti i corpi in cui si abbatteva. Agli avamposti poi fece distribuire del denaro.

UNGHERIA

Un nostro corrispondente ne comunica le seguenti notizie di Ungheria tolte dal *Közlon* di Pest:

« Dembinsky col giorno 16 giugno avrà radunato tutti i suoi corpi d'operazione contro la Galizia, e comincierà la simultanea offensiva colle sue spaventevoli colonne ingrossate all'infinito. A Kaschau e dintorni è Dembinsky con quattro corpi d'armata, Damianich, Dessöffy, Kveiassey e Klapka, in tutto 150 mila uomini. A Dukla per difendere il passo oramai ben fortificato comanda Ezartoristky con 25 mila uomini. A Eperies è la brigata Hamsany con 5 mila uomini; a Mandony la brigata Batory con 5 mila uomini; a Tretschin la divisione del generale Czablonsky e a Leitschau la divisione del bravo Devinsky. Speriamo che il Dio dei magiari proteggerà la giusta causa da loro intrapresa, e confidiamo nel valore de'nostri esperti duci.

« Dembinsky è in perfetta comunicazione con Bem per la via di Arad, è in comunicazione col Vetter che si trova a Neutra e Comorn, come pure, con Perczel e Görgey, di modo che noi teniamo i seguenti punti principali:

Dembinsky da Kaschau dirige	uomini	220,000
Bem da Temesvar	. . . .	60,000
Perczel da Gamsova	. . .	30,000
Vette da Neutra con Comorn	.	60,000
Gorgey da Raab e confini croati	.	90,000
Totale	uomini	450,000

non contando la guardia nazionale mobile e la leva in massa, che è stata sciolta del tutto per assistere i lavori di campagna. Lo stato nell'interno è fiorentissimo; i nero-gialli imparano a diventar verde-rosso-bianchi.

« Nella battaglia del 12 corrente a Szoud i nostri hanno conquistato 8 cannoni e smontati 4, di modo che il nemico fu messo in fuga lasciando prigione due de'suoi battaglioni. Noi abbiamo da 80 a 100 morti; gli austriaci, per quanto sembra, debbono averne molto più, avendo noi gettati nella Waag 120 dei loro cadaveri; finora poi essi trasportano possibilmente anche i morti; così non possiamo darne sicuri ragguagli.

« Gorgey è stato promosso al grado di luogotenente feld-maresciallo. Meszaros è ancora governatore civile militare della Transilvania.

« Ci scrivono da Venezia che quel governo tenterà ogni mezzo per resistere all'austriaco, e conta molto sulle nostre operazioni militari. *Il nostro parlamento ha votato ad unanimità di correre in soccorso a quella eroica città.* »

I dati concernenti l'armata riferiti dal nostro corrispondente si confermano in parte da una notizia sull'armata ungherese data dal *Globe*, Questo foglio si rende mallevadore della lor verità e dà una enumerazione dei capi delle diverse armi che compongono l'armata ungherese. Riesce per altro impossibile il confrontare le cifre, si perchè nell'enumerazione non sono compreso nè l'artiglieria, nè i capi del genio e quelle delle salmerie.

— La *Presse* dice essersi sepellito sollenemente un dito che Bem perdette alla battaglia di Maklenbach, tagliatogli da un fendente di sciabola da un dragone austriaco. Kossuth che assisteva alla ceremonia pronunciò un discorso analogo alla circostanza, e la truppa fece parecchie salve di moschetteria.

— Il governo ungherese ha spedito commissari per tutto il paese a comperare la foglia di tabacco contro largo pagamento a contanti. La vendita è obbligatoria sotto pena della confisca A Debreczin poi se ne istitui un grande deposito che lo fornisce gratuitamente col mezzo di magazzeni figliali a tutta l'armata.

— Il *Vanderer*, colla maggiore gravità del mondo, dice che Venezia sarà bombordata col mezzo di palloni areostatici. Questo nuovo genere di proiettili cammina sulla strada di Malghera. Gli areostati porteranno delle bombe del peso di 60 libbre ciaciascuna. Questo volo del genio austriaco ne ricorda il volo d'Icaro nell'isola di Creta.

— Alla Mud e alla Drava stanno vari battaglioni confinari con truppe tedesche ed artiglierie. Essi hanno continue scaramuccie coi corpi franchi magiari, ma non furono peranco attaccati da truppe regolari.

L'esercito del bano, dice la *Presse* di Vienna, si è diretto verso Soove, Kis-Kerce, O-Ker: in quest'ultimo luogo trovavasi il quartier generale il 15 corrente.

I magiari, dice la *Presse*, si vanno sempre più fortificando nelle gole dei monti Faka e dei Carpazzi.

A Pesth si sta formando una guardia del corpo per Kossuth di 400 persone, armate di magnifiche sciabole turche.

A Presburgo furono fucilate quelle persone che nella battaglia di Spered si erano battute pei magiari, e le loro case furono distrutte.

GERMANIA

La fortezza di Landau fu sbloccata dai prussiani, essa già cominciava a penuriare di viveri. A Spira dopo l'ingresso dei prussiani la guardia nazionale dovette consegnare le armi.

PRUSSIA

Pare che il signor Radowith sia di nuovo caduto in disgrazia. Egli si ritirerebbe sui suoi beni nel Mecklemburg.

Scrivono da Breslavia alla G. M. che l'imperatore di Russia era dintorno a Lourez per tornare a Kalish.

POLONIA

CRACOVIA, 17 *giugno*. Il *Temps* con una sua particolare corrispondenza conferma ciò che abbian detto altra volta sui disegni della Russia di riunire sotto di se la Polonia onde elevare una barriera contro la propaganda delle idee liberali in Europa. I dettagli che questo foglio aggiunge a tale proposito ci persuasero a riferirla per intiero. Ecco cosa dice:

« Eccoci diventati russi. Tutte le città, il castello ed i conventi furono trasformati in caserme, come le chiese in magazzini ove, stanno ammonticchiate tante provigioni che bastino al mantenimento di un armata di 200\|m. uomini. Le case più grandi ed alcuni pubblici edificii sono trasformati in altrettanti spedali militari.

« Tutta la polizia militare ed amministrativa è passata in mano dei russi. Governatore civile e militare, comandante di piazza, commissario centrale di polizia, birri e spioni sono tutti russi. La città ha un presidio di 10\|m. uomini all'incirca e l'artiglieria che stanzia a San Floriano conta 18 pezzi di cannone. Dicesi per altro avervene più di cento nel castello.

« I soldati bivaccano per le vie e sulle piazze. Gli officiali affettano cortesia, e ripetono continuamente che la guerra non è per finire sì presto, e che si lascierà l'Ungheria da una parte per marciare contro la Germania del sud e contro la Francia. Dicono, assicurandolo nella loro parola d'onore che lo czar ha spediti in Francia 18 milioni di rubli per mantener viva nel popolo l'agitazione, promettendo in matrimonio una sua nipote a Luigi Bonaparte: finalmente che aiuterà quest'ultimo a rimetter l'ordine in Francia, e a stabilirvi un impero. Dopo egli penserebbe a metter la pace in Ungheria ed in Schiavonia, instituendo un regno slavo a profitto di suo figlio minore.

« Della ricostruzione del regno di Polonia non vi ha alcuno di essi che dubiti, e vuolsi debbano rimanere in esso comprese la Galizia, Cracovia e la Posnania. Pare destinato al secondo genito il principe Costantino. Conchiudono finalmente essere il governo francese pienamente d'accordo col gabinetto di Pietroburgo e lo czar avere solo in animo d'ingrandirsi alle spese della Prussia e dell'Austria.

TURCHIA

COSTANTINOPOLI, 6 *giugno*. La lotta tra la Porta e la Russia non è anco terminata. Sono tre giorni che M. de Titoff rappresentante di questa potenza e il conte di Stürmer internunzio d'Austria presentarono una nota al divano con cui chiedevasi a nome dei loro governi il passaggio di un un corpo austro-russo per la Servia onde recarsi a combattere da quella parte gli insorgenti ungheresi e mantenere la tranquillità ne' possedimenti austriaci in vicinanza della Turchia.

Questa pretesa che produrrebbe l'occupazione di tutta la linea del Danubio sembra intolleranda più di tutte le altre e il governo ottomano pare deliberato a resistere. Non perciò l'Austria e la Russia cesseranno dall'insistere e poichè siffatta misura si collega necessariamente col piano adattato dall'imperatore Nicolò non havvi dubbio che la persistenza delle due corti riescirà ad ottenere l'intento. La Turchia non potendo contare sull'appoggio della Francia e dell'Inghilterra, da sola opporre qualche resistenza ma sarà costretta a cadere dopo non molto tempo. Intanto ella sembra apparecchiarsi ad una lotta più grave e gli armamenti che fa rivelano quest'intenzione.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

VILLA MAFFEI *presso Roma*, 23 *giugno*. Avvenne all'assedio di Roma quanto accadde a quello di Genova. A Genova una compagnia di bersaglieri diede nella notte la scalata al bastione di S. Benigno, ne sorprese i difensori, e penetrò così nella città che allora pensò di venire a patti e d'arrendersi. Anche i francesi salirono di notte sulla breccia; hanno sorpreso i volontari, che avevano a guardare questa posizione, e penetrarono la cinta. Ma qui pare arrestarsi la rassomiglianza. I romani non sembrano certo disposti ad arrendersi. Essi non hanno mica eretto per nulla tre mila barricate; non per nulla hanno minato parecchi quartieri; non hanno ammassato tanti mezzi di difesa per arrendersi dopo la presa d'un bastione. Da S. Pietro a Montorio i francesi dominano il castello S. Angelo e 'l piccolo forte di Ponte Sisto. Di là forse potranno rovinarne le batterie. Sappiamo che già il generale del genio *Le Vaillant* cercò con una mina di far saltare il forte S. Angelo; ma agli approcci del Tevere le acque hanno forzato i zappatori ad abbandonare i lavori.

Ecco come i francesi si sono impadroniti del quartiere Montorio. Dopo d'aver aperta la breccia con un *forte* cannoneggiamento, si ritirarono a notte chiusa per ritornarvi l'indomane. Era il dì 21. I Romani rimasero ingannati da questa apparenza e trascurarono la guardia di questa posizione. Alle 11 e 1\|2 di notte dieci o dodici compagnie di francesi si mossero per scalare la breccia colla baionetta in canna, e con ordine di non sparare un colpo di moschetto. Vi salirono nell'oscurità. Il primo che vi arrivò fu il capitano dei granatieri del 35.o di linea, il quale avanzandosi verso la sentinella romana le intimò di arrendersi. Ne ricevette una palla in mezzo del petto. A quel colpo s'accorse d'ambe le parti.

Le compagnie di Bartolucci, che guardavano queste posizioni arrivarono nel medesimo tempo delle francesi; s'ingaggiò una lotta terribile ad arma bianca. Durò, pare, per poco, dacchè di francesi non rimasero feriti che 18, e morti due uffiziali. I romani infine si arresero; erano ancora in numero di 112, fra cui sei ufficiali. Questi prigioni erano già condotti via, quando un capo-battaglione ungarese il quale veniva per ispezionare il posto fu sorpreso di trovare i francesi laddove credeva vedere i suoi soldati. Che fare? egli era caduto in agguato, rese la sua spada e andò a raggiungere i suoi soldati alla villa Pamfili, donde questa mattina furono mandati a Civitavecchia.

— Il dì 22 al campo francese si pubblicarono il seguente bollettino e il seguente ordine del giorno;

2 ore del mattino.

L'assalto fu dato il 21 a 12 ore di sera.

Tre colonne hanno attraversato le breccie fatte ai bastioni 6 7 e alla cortina che le unisce.

Le truppe si son spinte avanti con risoluzione e s'impadronirono delle posizioni senza gran perdita. A quest'ora l'ambulanza non ha raccolto che due capitani e dieci soldati.

La gabbionata stabilita alla gola di due bastioni è molto avanzata e le stazioni saranno assicurate prima del giorno.

Sono stati fatti cinquanta prigionieri di cui tre ufficiali. Infine l'insieme dell'operazione non può essere più soddisfacente.

Il generale in capo
Oudinot di Reggio

ORDINE DEL GIORNO.

Soldati, noi siamo per toccare il termine di una campagna durante la quale la vostra bravura, la vostra disciplina e la vostra perseveranza vi hanno acquistato una gloria immortale.

Dopo gagliardi combattimenti e luminosi successi voi avete in pochi giorni abbattuti i baluardi di Roma.

Voi avete preso d'assalto con un ammirabile vigore i principali bastioni della piazza; ben presto penetrerete da padroni nella città.

Voi rispetterete i costumi, le proprietà e i monumenti; incaricato di rassodare negli stati pontificii l'ordine e la libertà, il corpo di spedizione nel Mediterraneo non fallirà alla sua missione, esso occuperà in tal modo una bella pagina nella storia di un popolo che ha numerosi titoli alla sua protezione ed alle sue simpatie.

Data al quartier generale il 22 giugno.

Il generale in capo
Oudinot de Reggio.

P. S. Il generale in capo aggiunge: Le breccie sono completamente coronate, e i difensori totalmente al coperto. — Il fuoco del nemico tace. Noi non possiamo esser più scacciati dai bastioni della Piazza. Questa mane il movimento dell'ambulanza era di 18 feriti e 7 uccisi di cui 2 capitani.

— La *Gazzetta di Genova* ha da Civitavecchia sotto data del 24 la seguente lettera:

Ieri qui giunsero da Tolone 400 cannonieri che partirono su di un vapore per Fiumicino. Giunsero da quest'ultimo luogo 112 prigionieri romani, fra cui un colonnello, varii ufficiali e più cinque forzati, che sono stati qui posti in catena al bagno; gli altri forzati unitamente ad altri 98 circa che erano qui al Lazzaretto, sono stati imbarcati su di una fregata a vapore, e si dice, che debbano essere condotti alle isole di Hyeres.

Si attendono da Tolone altri due reggimenti di truppe di fanteria.

L'entrata dei francesi in Roma venne qui l'altro giorno annunciata dalle autorità. Il perchè si credette generalmente che l'impresa fosse terminata. Se non che si seppe poscia che i francesi avevano preso d'assalto le mura, passando per la breccia. Fu questa un'azione importante e molto felice, in quanto che si possono ora considerare quali padroni della città. (??) Ora si accingono ad espugnare la posizione di S. Pietro in Montorio e quindi le barricate che si dicono ben munite di artiglieria. Persone giunte dal campo annunziano che oggi si dovea dare un secondo assalto per impossessarsi intieramente della città. Si vuole che le truppe, veggendosi senza speranza, si concentrino in Castel Sant'Angelo, che essendo molto fortificato può trarre ancora a lungo la resistenza dei romani.

— Quale sia infrattanto l'attitudine dell'interno della città potranno i nostri lettori vederlo dal seguente estratto della nostra corrispondenza. Avvertiamo che lo scrivente è persona affatto estranea alle agitazioni politiche, e trovasi in Roma come semplice spettatore:

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione.)

Roma, 24 giugno.

Il bombardamento ha da ieri rallentato, non ne sappiamo la ragione, e ti accerto che tutti dimandano: ma com'è che non bombardano più? si dice con un aria di dolore. Infatti il popolo si è qui così avvezzato alle bombe, che ormai più non vi bada ed anzi ne sente con dispiacere la mancanza. I francesi bombardano dalle posizioni che tengono fuori porta S. Pancrazio, le loro bombe non possono quindi cadere che in Transtevere, ove esiste la popolazione più energica, Il primo giorno moltissime povere famiglie abbandonarono le loro case minacciate; il governo gli diede alloggio nei palazzi dei principi; ma poi questi buoni popolani si trovarono male nelle sale aristocratiche, malissimo in quel mobigliare elegante e ritornarono di loro spontanea volontà ai loro casolari dicendo: Ah che queste non son cose per noi. Fanno adesso commercio di bombe e di palle da cannone, cioè raccolgono le bombe tosto cadono e le portano al governo che le paga un mezzo baiocco la libbra.

Si avrebbe diritto di credere che Transtevere fosse deserto sotto una pioggia di fuoco, niente affatto; Transtevere non fu mai così popolato e così brillante; il passeggio è ora trasportato là. Domenica ho contato io più di 30 carrozze di signore che andavano come se nulla fosse. Ho fatto un'osservazione, ed è che la curiosità nelle donne è tale che affrontano i più grandi pericoli per vedere; sulle mura restarono morte diverse donne che per vedere i francesi salivano sulle barricate: e i francesi che pur troppo per noi tirano ove vogliono, nella loro innata cortesia le donne non le fallano.

La nostra armata non si distingue per organizzazione, non si distingue neppure per disciplina; vi è qualche confusione nelle parti amministrative dello stato, qualche abuso ha già esistito ed esiste nella popolazione; ma conviene chinarsi davanti a queste truppe che si battono come giganti, davanti a queste popolazioni che affrontano la morte colla intrepidezza degli eroi da romanzo. È cosa stupenda! E chi potesse raccogliere i diversi fatti parziali accaduti per tramandarli alla storia narrando cose verissime, sarebbe tenuto da molti per un cantatore di favole: ti affermo avere io stesso vedute cose, che raccontatemi da un altro, il meno che far potrei, sarebbe di credervi molta esagerazione.

Da quanto vedo, malgrado il valore innegabile dei francesi, è difficile che Roma sia per cedere a tutt'altri fuorchè alla fame ed alla morte.

Sono le 10 del mattino. Il bombardamento riprende. Ma non è infame che si gettino delle bombe in una città nella quale non si dovrebbe entrare che a capo scoperto per rispetto alla sua grandezza passata, alle sue memorie, a' suoi monumenti? È una disgrazia pei francesi che vantandosi generosi e magnanimi, ovunque andarono, dalle crociate in poi, lasciarono traccie di distruzione e di barbarie. Adesso emolando le orde di Alarico e quelle del loro compatriota, il contestabile di Borbone vengono a Roma per distruggere i più bei monumenti d'arte, e ristaurare (cosa ridicola!) il bestiale governo dei preti.

— Leggiamo nel *Monitore* del 20:

La bomba caduta sul petto di una povera fanciulla dormente al fianco della sua sorella, è un atto di crudeltà, uno di quei casi dolorosi e inseparabili dalla guerra. Quella giovane vita, inoffensiva, incolpabile, ignara dei partiti e delle frodi politiche, per il filosofo, per il poeta, per l'uomo di cuore, vale più di una statua infranta, di cento quadri manomessi. I quadri e le statue possono rinnovarsi migliori: quella fanciulla non sarà più ridonata alla madre, alla suora, all'amore, al sorriso della vita, agli affetti e agli uffici di sposa e di madre!

Queste considerazioni però sarebbe follia domandarle al soldato, al politico, alla Francia, all' Europa. La Francia e l' Europa perdoneranno al generale Oudinot mille vergini vite mietute, ma forse gli chiederanno conto di una statua, di una cornice, d'un quadro.

E se noi parleremo di questi ultimi guasti, dimenticando i dolori di tante madri, vogliamo che i lettori abbiano sempre presente la distruzione accennata. Noi segnaliamo gli atti vandali ci che seguono, all' indignazione di tutti i popoli culti che traevano in Roma per ammirare i capi lavori dell' arte antica e moderna — rispettati dai secoli barbari, manomessi nel nostro; risparmiati da Attila, guasti ed infranti da Oudinot. È ben vero che quest' ultimo è chiamato da un papa ch' ebbe nome e fama di Pio, mentre il terribile Unno era stato respinto da un altro papa famoso per santità e per grandezza.

I

L'AURORA DI GUIDO RENI

Ieri 19 giugno, alle ore 11 antimeridiane, una palla da 24 fu lanciata verso la residenza dei triumviri nella direzione del telegrafo di Monte Cavallo. La palla cadde pochi passi distante dai due celebri colossi di Fidia e di Prassitele; ma quasi avesse la sua missione vandalica da compire ad ogni maniera, sfondò il tetto della loggia Rospigliosi precisamente sopra la celebre *Aurora di Guido Reni*. S' incastrò nel soffitto, dov' è dipinto l' affresco, e il generale Le Vaillant, s'è lui che l' ha diretta, può vantarsi del colpo.

II.

IL TEMPIO DELLA FORTUNA VIRILE

Mezz' ora prima, un altra palla da 36 sfiorò il più bello e pregiato monumento di Roma antica, il tempio della Fortuna virile; ne franse il bellissimo cornicione e le modanature della base. Il generale di Luigi Bonaparte, può vantarsi d'aver colta colle sue palle liberticide una delle poche reliquie repubblicane che rimanevano.

III.

Innumerevoli sono i proiettili che continuano a lanciarsi sopra la città, e i più importanti edifizi sembra siano fatti bersagli ai colpi nemici. Lungo sarebbe il farne la enumerazione: ci limiteremo ad indicare le chiese di S Maria in Trastevere, di S. Andrea della Valle, e di S. Carlo a Catinari, che, fra tanti insigni monumenti, contengono celebri affreschi del Domenichino; la chiesa e il monastero di S. Rosimato, noti meno pei dipinti del Pinturicchio, che per un preziosissimo archivio, e dove fu mutilato uno di quei capitelli di storica rinomanza; finalmente il Campidoglio, nei cui palazzi raccolgonsi tante meraviglie di antichità e di arte. Molti colpi sono continuamente diretti sopra questo sacrario di Roma, e questa stessa mane tre palle di grosso calibro, hanno piombato sul tetto del gran palazzo Senatorio.

— Da un rapporto ufficiale di Mazzini all' assemblea risulta che gli spagnuoli, i quali avevano fatta una scorreria fino a Sezze hanno retrocesso nuovamente a Terracina.

TOSCANA

« FIRENZE, 23 *giugno*. Se non siamo male informati la venuta del granduca in Toscana non sarà procrastinata. Si dice, ma noi non ne assumiamo la responsabilità, che al di lui arrivo avverrà un mutamento nella nostra diplomazia, destinandosi il Martini a Parigi, il Poniatowski a Napoli e il Lenzoni a Torino. Corre voce di alcuni torbidi accaduti in Corsica, che però furono immediatamente sedati. »

REGNO D' ITALIA

LA PATRIA È IN LUTTO.

Anche la *Gazzetta Piemontese* reca l' infausta notizia della morte di CARLO ALBERTO. Oramai dunque non ci resta nemmanco più la consolazione del dubbio. Il fondatore della nostre libertá, l' iniziatore della nostra indipendenza, il veterano della nostra armata, il martire augusto, il povero esule non potè reggere all' immenso dolore di vedere la sua diletta Italia ricaduta in tanto abisso di miserie e moriva. Moriva certo benedicendo la memoria di quei valorosi che lo hanno soccorso nella sua grand' opera, benedicendo questo sventurato popolo, tanto degno del suo amore e che tanto lo amava; moriva augurando che non lontano sia il giorno della vendetta e della redenzione. Così Dio accolga le benedizioni ed i voti del martire illustre! La sua memoria ci resterà sempre viva nel cuore, siccome l' idea immortale della nostra nazionalità; e le sue ceneri saranno l' altare, su cui andremo a sciogliere il voto della nostra redenzione.

Incominciando da domani, il nostro giornale vestirà il lutto per otto giorni. Invitiamo i nostri amici a fare lo stesso.

— Una buona lezione ai carabinieri, perchè si ricordino che abbiamo una costituzione. Qualche settimana fa il tarlato marchese di Vinchio, il quale crede d'avere debiti parecchi a saldare co'suoi compatriotti, si pensò d'essere minacciato della vita o d'una irruzione di *voraces* per aver trovato un qualche biglietto su cui dicevasi di portare una certa data somma in un dato luogo. Questo signor marchese, a rassicurarsi della ineffabile sua paura, ricorse a'suoi vecchi protettori, ai carabinieri del mandamento. Costoro, quasi non ci fosse nella terra dov'erano richiesti dal marchese, un sindaco ed una brava guardia nazionale v'andarono la notte appresso travestiti da semplici campagnuoli senza farne verbo nè a questa, nè a quello. Si posero a passeggiare per le vie del villaggio ordinando a quanti incontravano di ritirarsi immantinenti.

La cosa passò chetа la prima sera; ma ripetendo la stessa insolenza la susseguente, il sindaco fece uscire un picchetto di milizia nazionale, li fece bravamente attorniare e condurre alla casa comunale, siccome turbatori della pubblica quiete. Strepitarono, minacciarono, invocarono l' antica potenza della caserma; ma fu un nulla. La guardia di Vinchio teneva sodo; e 'l sindaco fu solo dopo le più umili dichiarazioni che ne li rilasciò colle pive nel sacco. D' or avanti adunque se marchesi, conti e consimili si credono minacciati, ricordinsi che vi ha una guardia nazionale per la pubblica sicurezza; ed i carabinieri meglio apprendano la propria e l' altrui giurisdizione. La lezione di Vinchio non debbe andar perduta.

— La condotta che tiene il nostro governo a riguardo degli emigrati lombardi ogni dì più ci sa di stupida ferocia. Non è più solo un solenne patto nazionale che abbiamo a veder lacerato col più tristo abuso di potere; sono le leggi d'umanità, il rispetto dovuto alla sventura che vediamo insultati da chi governa. Si direbbe che sia decisa intenzione di gettare fra due popoli nati per comporne uno solo potente e florido, un'abisso d'odii e di vendette che ne li disgiungano per sempre; si direbbe che sul nostro povero paese, già aggravato di tante vergogne e di tanti dolori, vogliasi attirare la maledizione lanciata a Caino.

L' altra sera era alla bettola della Campana che s' arrestavano dieci o dodici pacifici lombardi, i quali fosse avevano il gran delitto addosso d' avere le scarselle non ben fornite di danaro; ieri sera al caffe Lombardo si fece a parecchi di loro una ispezione rigorosissima come a roba di straforo, come a merce appestata dal cholera. Oggi e stassera è nel cortile del palazzo di Città, e in parecchie bettole che si ammanettarono altri poveri giovani pure di Lombardia, perchè non avevano indosso nè carte, nè soldi. Questa, o signori ministri, anche nel vostro senso, non è più energia di governo, è demenza. Oh! mandate attorno pei caffè e per le bettole a perquisire nelle scarselle di liberi cittadini, di poveri sciagurati, su cui sta sospesa la mannaia del proconsole austriaco, a vedere se hanno carte e soldi E se li avessero a casa? e se anche soldi non avessero in sul momento? e se vivessero di soccorsi fraterni? Bisogna dunque condurli al Palazzo Madama, siccome malfattori, essi infelici esuli per una causa santissima, essi giovani onorati di famiglie onorate, finchè un venerato sacerdote venga a farvi vergogna, perchè ne li rilasciate? Oh! questa, lo ripetiamo, è stupida ferocia.

« MODENA, 21 *giugno*. Qui siamo al solito, di costituzione non si parla neppure, quantunque il ministro Forni vada dicendo che sarà data. Intanto il povero Q..... che fu carcerato per non essersi levato il cappello al Duca rimane tuttora in prigione senza apparenza di pronta liberazione. Le truppe esterne si dice debbano essere destinate alla guerra di Ungheria e che per conservare l'ordine vi sarebbe ampliato il presidio di un corpo ungarese. Cambio patriottico e nazionale!!!

VENEZIA. Leggiamo nel *Monitore Toscano*.

Notizie di Padova recano aspettarsi colà la deputazione che manderebbe la città di Venezia per trattare la resa; e aggiungono aspettarsi nella giornata del ventidue.

Parimente si aspetta a Padova il signor De Bruck, plenipotenziario a questo effetto per parte dell'Austria.

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI, 24 *giugno*. Amiens, Hâvre, Marsiglia ed altre città votarono, per mezzo del loro consiglio municipale un indirizzo di felicitazione al presidente dalla repubblica per la condotta *ferma e nobile* da lui tenuta dacchè fu assunto alla presidenza della repubblica.

Il comitato elettorale d' Orleans scrisse al sig. Lamartine per sapere se in caso di elezione molteplice egli opterebbe pel dipartimento del Loiret. Il sig. Lamartine rispose che accetterebbe con riconoscenza la candidatura del Loiret, e che tutte le probabilità gli sembravano essere per un' opzione in favore d' un paese che, uno de' primi, gli offerse un' ospitalità sì spontanea ed onorevole. Circostanze imperiose, diss' egli, non mi permettono per ora di obbligarmi formalmente.

Da Francoforte in data del 18 scrivono che fu fatta una convenzione fra il potere centrale ed il governo francese; per la quale il governo della repubblica s' obbliga di disarmare i soldati badesi che varcano la frontiera e di dirigerli alla volta di Tolone per trasferirli ulteriormente in Algeria.

Oggi, domenica, non si son fatti affari alla piccola borsa del Passage dell' Opera. Il 5 per 0|0 era domandato a 87 15 ed offerto a 87 25.

SPAGNA, 19 *giugno*. — Il governo pare veramente deliberato a mandare ancora per la spedizione in Italia una seconda divisione. Scrivono alla *Nation* che continui preparativi si fanno a Barcellona per l' imbarco della cavalleria del reggimento Lusitania, del treno d' artiglieria, e per gli approvigionamenti necessari alla fanteria. I battaglioni Navas, Baza e Vergara erano pronti alla partenza in un col generale Zabala, il quale è incaricato del comando di tutta la cavalleria della spedizione.

LONDRA, 21 *giugno*. — La spedizione francese in Italia ha dato luogo ad un nuovo dibattimento alla camera dei comuni. Il sig. Roebuck chiese a lord Palmerston se il governo inglese aveva apertamente disapprovato il bombardamento di Roma. Il ministro rispose veder con dispiacere la politica adottata dalla Francia, ma non potersi spiegare più diffusamente.

In seguito di ciò il signor Hume fece una interpellanza del seguente tenore: « Perchè avendo il governo inglese riconosciuta la repubblica francese come governo di fatto, non si comporta egualmente verso quella di Roma? » Lord Palmerston dichiarò: « L'Inghilterra non aver riconosciuto il governo francese che quando era fondato sovra base solida e legale: ed intendere di far lo stesso rispetto al governo romano. »

È una sottigliezza degna di un teorista: l'Inghilterra spinse sottomano la Francia acciò opprimesse la nascente repubblica: Oudinot fa di tutto per abbatterla onde adempiere il desiderio lord Palmerston a rendere impossibile la condizione ch'egli pone al riconoscimento della repubblica romana. L' Inghilterra, contenta del fatto, ora fa le viste di disapprovare.

GERMANIA. Nell' *Emancipation* leggesi quanto segue:

« Se devesi prestar fede ad alcune informazioni confidenziali l'armata prussiana che occupa il Palatinato contro il volere della Baviera, verrebbe in appresso adoperata a ricondurre il principato di Neuchatel sotto il dominio della Prussia. Ciò sarebbe occasione di una guerra colla Svizzera.

Questo disegno non potrebbe aver relazione con quello di riunire la Polonia sotto lo Czar. Il principato di Neuchatel, non sarebbe il compenso destinato alla Prussia per la cessione del granducato di Posen? »

— Scrivono da Francoforte, il 21, alla *Gazzetta di Colonia*, essere imminente una rottura formale fra il potere centrale e la Prussia. Se ne attribuisce la ragione a ciò che il ministero dell' impero, onde portare, prima che arrivassero i prussiani, un colpo decisivo contro i badesi, ordinò i movimenti precipitati e mal ordinati sul Necker, che costarono tanto sangue, inutilmente sparso; come pure perchè questa gelosia neutralizza i movimenti del corpo prussiano. Si attende quindi fra pochi giorni qualche decisiva risoluzione della Prussia, principalmente contro il ministero attuale del potere centrale.

Il 20 giugno i membri della reggenza nominati dalla dieta nazionale di Stoccarda giunsero a Stockach in cinque sedie di posta. Il popolo e la guardia cittadina li accolsero festevolmente, e poscia gli accompagnò quando escivano dalla città. Essi erano incamminati per Donaueschingen.

Le lettere di Rastatt e di Karlsruhe del 22 non davano notizia di alcun progresso delle truppe prussiane. Una divisione di esse che il giorno 21 erasi avanzata fino a Blankeloch, 2 1|2 distante da Karlsruhe, dopo lieve scontro cogl'insorgenti indietreggiò fino a Bruchsal mentre l'ala sinistra prussiana stavasi presso Graben. Le mosse di Mieroslawski tendono a mettere le truppe prussiane fra due fuochi.

Nella seduta dell' assemblea costituente tenutasi il giorno 22 venne ordinato, dietro proposta di Brentano, l' arresto del colonnello polacco Muiewski.

A quanto dicono dei viaggiatori venuti da Heidelberga alcune divisioni di bersaglieri prussiani eransi spinte fin sotto la città cosicchè alcune palle arrivarono fino nelle contrade.

I fogli della Bukovina annunciano che le truppe russe stanziate nei contorni di Czernovitz partirono il 14 per la Transilvania, e che i primi attacchi avranno luogo il 19. Danno altresì la nota di varii corpi ungheresi che custodiscono quella frontiera, ed aggiungono che gli ungheresi nelle loro scorrerie nella Bukovina pigliano molti giovani rumeni per incorporarli nelle loro truppe; fanno requisizioni di biancheria e di attrezzi da cavalleria, hanno requisito tutte le ragazze dai 12 ai 25 anni per farle servire da cucitrici e da lavandaie; ed osservano che nelle loro reclute hanno molti giovanetti, e nella leva in massa vi sono persino vecchi e preti; che finalmente fu stabilito un rigoroso digiuno tutti i mercoledì, onde ottenere la celeste assistenza contro i russi.

I fogli di Presborgo e di Vienna sono in *gaudeamus* per alcuni cannoni tolti ai magiari, e menati trionfalmente dai contadini in Presborgo. Ciò prova che gli austriaci ne hanno perduti molti e guadagnati finora pochi.

Parlano altresì di uno scontro fra ungheresi ed austriaci sulle frontiere settentrionali della Moravia. I primi, come è di regola, furono battuti, e nel ritirarsi incendiarono vari villaggi.

Del rimanente le notizie sugli avvenimenti militari dell'Ungheria e Transilvania sono finora di poca importanza.

COSE DI ROMA

Le notizie che arrivano di Roma sono le più liete. Anche il 23 i soldati francesi sono stati respinti e battuti su tutti i punti. Perdettero i bastioni conquistati, le breccie, la porta. Nella ritirata precipitosa una sortita sotto il comando di Garibaldi li percosse alle spalle improvvisamente. L'attacco di fronte fu guidato da Roselli.

Le perdite da loro sofferte sono gravissime. Si conferma la voce di una grave dissensione insorta fra Oudinot e il generale Le Vaillant. Si va fino a dire che il primo siasi allontanato dal campo. V' ha anche un bullettino del governatore di Civitavecchia, il quale dice che *i francesi non hanno fatto ulteriori progressi*; ma tace se abbiano fatti regressi. Il comandante del vapore giunto ieri a Genova serbò un quasi assoluto silenzio. Viva Roma!

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

MEMORIE ED OSSERVAZIONI

SULLA

GUERRA

DELL' INDIPENDENZA D' ITALIA

NEL 1848

raccolte da un ufficiale piemontese,

a cui faran seguito quelle del 1849, con note e ritratti Torino, 1849. Presso Giovanni Fantini e C. editori e presso tutti i principali librai ed uffici postali. Ne sono pubblicati i fascicoli 1 al 12.

Di quest' opera terremo altrove opportuno discorso.

Torino — F. G. CRIVELLARI e C., *editori*
Contrada dei Conciatori, n. 34, vicino al caffè di S. Filippo.

RITRATTO

DI

GIUSEPPE GARIBALDI

GENERALE DELLA REPUBBLICA ROMANA

già Comandante dell'italiana legione a Montevideo.

I PROPUGNATORI

DELLA CAUSA UNGHERESE

CENNI BIOGRAFICI

preceduti da una notizia storica sull' Ungheria

del dott. ALESSANDRO BORELLA.

È un libro scritto con rara chiarezza e brevità tale che in poche pagine espone le origini, le cause e il seguito della rivoluzione ungherese. Le biografie sono dettate con uno stile facile e brioso e raccolgono in bell' ordine tutto quanto venne detto sul conto di questi prodi che sembrano padroni della vittoria. La pubblicazione di quest' opuscolo servirà a diffondere sempre più la conoscenza di un paese che mostra tanta simpatia per noi ed al quale non ci sapemmo stringere; possa la magnanima Ungheria ricordare per noi le proprie promesse!

— L' indefesso Crivellari ha pubblicato una bellissima collana di ritratti dei più saldi propugnatori della guerra ungarica. In mezzo v' ha quello di Kossuth; e a far corona stanno dintorno quei di Görgey, di Perczel, di Bem e di Dembinsky. Si vende presso tutti i negozianti da stampe e tutti i principali librai al prezzo di L. 2.

TIPOGRAFIA ARNALDI.